Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno V - N. 242 - Mercoledì 27 ottobre 1976

MERCOLEDÌ
27
OTTOBRE
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Raggiunto l'accordo tra chimici, metalmeccanici ed alimentaristi

I sindacati dell'industria dichiarano sciopero nazionale di 4 ore il 12 novembre

I sindacati degli edili e dei tessili contrari a una mobilitazione generale. Lo sciopero indetto sui temi della riconversione industriale e degli investimenti al sud nello stesso giorno confermano alle confederazioni di non essere intenzionati a promuovere nessun nuovo investimento delle partecipazioni statali. Le ammissioni di Romei (CISL) e la denuncia di Didò (CGIL) al termine dell'incontro

ROMA, 26 — I sindacati di tre delle principali categorie dell'industria chimici, metalmeccanici ed alimentaristi hanno proclamato uno sciopero nazionale di quattro ore per mercoledì 12 novembre in coincidenza con lo sciopero generale della Campania già deciso dalla federazione Cgil-Cisl-Uil al termine del programma di scioperi regionali che si terranno nei prossimi giorni in sostituzione dello sciopero generale nazionale richiesto con forza dagli operai scesi in lotta autonomamente in queste settimane. La piattaforma su cui i tre sindacati dell'industria hanno proclamato lo sciopero ricalca i punti del documento conclusivo approvato al termine del direttivo che si rivolge al governo perché accolga le richieste sindacali in materia di riconversione industriale.

Nonostante il rifiuto dei sindacati di categoria degli edili e dei tessili di aderire a questo sciopero nazionale delle categorie industriali, motivato dalla volontà di non colpire eccessivamente il governo con una mobilitazione generale, la giornata del 12 novembre rischia di diventare una caricatura appunto dello sciopero generale sia per la durata di sole 4 ore sia per il fatto che viene indetto a distanza di un mese dalle prime esplosioni di lotta contro i provvedimenti governativi, sia infine per il fatto che gli obiettivi su cui i sindcaati si ripropongono di mobilitare le masse operaie ricalcano proposte che accettano sostanzialmente i provvedimenti di Andreotti e rifiutano di entrare nel merito dei contenuti di lotta espressi negli scioperi di queste settimane.

C'è da notare intanto che la componente repubblicana all'interno della Uilcid (il sindacato chimico della Uil) si è dissociata da questo sciopero affermando che esso rappresenta una «forzatura» nei confronti delle conclusioni del direttivo sindacale, che tende a recuperare «le spinte demagogiche e corporative venute avanti in questi ultimi tempi nelle fabbriche» e che infine tende a «far precipitare ancora più nel caos l'economia italiana». Naturalmente nelle intenzioni dei sindacalisti che l'hanno dichiarato non c'è niente di tutto questo bensì la volontà di offrire una scadenza lontana e priva di contenuti

continua a pag. 6

Ferrovieri al blocco della stazione Termini, giovedì scorso. Portano uno striscione che chiede salario e occupazione: li hanno bollati come corporativi. Oggi governo e sindacati ammettono che non ci sarà salario, ma blocco salariale, che non ci sarà occupazione, ma licenziamenti. I ferrovieri in lotta non sono corporativi, sono parte importante del fronte che sciopera contro il più grave attacco portato alla classe operaia.

Già in vigore l'aumento delle bollette della luce

Colpisce i consumi popolari e sarà anche retroattivo. Un aumento per le famiglie proletarie di circa il 20%

ROMA, 26 — E' già entrato in vigore l'aumento delle tariffe elettriche deciso dall'ultimo consiglio dei ministri e dal CIP (Comitato interministeriale prezzi) la settimana scorsa. Senza colpo ferire, con l'approvazione del PCI e delle confederazioni sindacali che non hanno mosso al provvedimento alcuna obiezione, la bolletta della luce aumenta per i consumi popolari di circa il 20 per cento. Ma non solo: gli aumenti potranno essere applicati anche su consumi precedenti alla data di oggi: se la lettura del contatore avverrà infatti dopo il 10 dicembre tutti gli scatti saranno computati al prezzo nuovo. E' un'altra stangata che non tutela nessuna fascia di consumo popolare, essendo stato inserito l'aumento (come si vede dalla tabella) anche per i contatori a potenza più bassa; per tutti scatta infatti un sovrapprezzo termico di 3,15 lire per kilowattore, per tutti aumenta la quota fissa mensile; per i contatori a potenza di 1,5 kw, il prezzo non aumenta, ma aumenta per quelli a 3 kw, cioè per tutte le famiglie che hanno in casa stufe o apparecchi elettrodomestici.

Il governo intende tracciare un colpo di spugna sulle lotte e sulla vasta campagna di opinione che in questi ultimi anni si era estesa contro il caro-luce: moltissime famiglie nel quartieri popolari di Roma pagano da anni la bolletta al prezzo di 8 kw, (il prezzo al quale la corrente è erogata alle industrie); in altre parti ci si autoriduce la bolletta del 50 per cento.

E' urgente che dappertutta si arrivi a formulare le proposte di lotta per non pagare questo ennesimo aumento. Una mancata risposta faciliterebbe sicuramente anche l'aumento del prezzo del telefono previsto per il primo gennaio con l'introduzione di quei meccanismi che l'anno scorso erano stati battuti dall'autoriduzione.

Potenza impegnata (in chilowatt)	Quota fissa mensile (in lire)	Prezzo per chilowaattora (in lire)	Sovraprezzo termico (in lire per kwh)
Fino a 1,5 (per i primi 150 kwh di consumo)	235 (200)	19,30 (invariato)	3,15 (non era applicato nelle vecchie tariffe)
Fino a 3 (per i primi 150 kwh di consumo)	710 (600)	19,30	3,15 (non era applicato nelle vecchie tariffe)
Fino a 4,5	2430 (2070)	27,95 (23,70)	15,45 (11)
Fino a 6	3240 (2760)	27,95 (23,70)	15,45 (11)

Montefibre

Cresce la risposta operaia alla provocazione di Cefis

Blocchi stradali ad Ivrea, scioperi e assemblee in tutti gli stabilimenti del gruppo. Proposta nelle assemblee l'autoriduzione dei prezzi della Standa e delle bollette come forma di lotta concreta contro il taglio del 60 per cento del salario

IVREA, 26 — Lunedì gli operai della Montefibre di Ivrea sono entrati compatti in sciopero, in risposta alla manovra di Cefis che vuole pagare questo mese solo al 40 per cento. Già venerdì sera, al reparto pettinatura gli operai appena conosciuto il comunicato padronale sono entrati spontaneamente in sciopero, fermando totalmente la produzione alle ore 20 (fine turno). Alcuni compagni si sono fermati in fabbrica fino alle 23 per spiegare e organizzare gli operai del turno di notte. Nonostante l'arrivo del segretario della Camera del lavoro, e il dirigente CISL locale, che proponevano di fare comunque un po' di produzione, gli operai della pettinatura hanno fermato completamente il reparto. Lunedì

continua a pag. 6

SOLDI: NON C'E' CHE UNA STRADA

Compagni, da più giorni sono note le nostre pessime condizioni finanziarie che minacciano la sospensione dell'uscita del nostro giornale. Ancora ieri abbiamo riassunto lo stato delle nostre difficoltà. Non ci sono altre vie che quelle della sottoscrizione, dato che ogni altra possibilità di incasso (crediti bancari, crediti dall'agenzia di distribuzione ecc.) è, al momento, inesistente. In questi giorni stanno, inoltre, venendo a scadenza inderogabile numerosi debiti accumulati nei mesi precedenti. La mancata uscita del giornale accrescerebbe difficoltà a difficoltà e, proprio per questo, in nostri sforzi vanno nella direzione di evitarla. Ma questo risultato è lontano dall'essere assicurato. Al contrario, l'andamento della sottoscrizione, nella misura in cui non viene modificata rapidamente e sostanzialmente, è tale da imporre come necessaria la chiusura del giornale a breve scadenza. Cambiare rotta, da subito, attraverso l'impegno cosciente di ogni compagno è possibile. Occorre che non ci fermiamo di fronte all'apparente difficoltà insormontabile dei nostri poveri mezzi, della povertà delle nostre sedi ecc. Non c'è che una strada: quella di fare appello alle avanguardie del movimento di massa, agli operai, alle donne, ai giovani, i proletari che si battono contro il regime capitalistico.

La mobilitazione è iniziata alle cinque di mattina

Catania: si ribellano gli ottomila abitanti del ghetto San Paolo

Un quartiere dove manca tutto è sceso in piazza e non sono bastati a fermarlo i cordoni della polizia. Cortei e blocchi stradali

CATANIA, 26 — Ieri per la prima volta San Paolo, un quartiere di Catania ha visto le sue strade invase da circa 400 proletari, pronti a tutto per avere migliori condizioni di vita nel quartiere. Circa alle 5 del mattino è iniziata nonostante la pioggia fitta e interminabile, code di auto, intere famiglie hanno occupato le vie di accesso del quartiere impedendo ogni comunicazione con la città. I negozi sono rimasti chiusi per mezza giornata in segno di solidarietà. Donne e bambini in prima fila hanno gridato incessantemente slogans, sfogando tutta la loro rabbia per l'isolamento in cui sopratutto loro sono costretti a vivere per la mancanza di trasporti municipali. Accanto ai momenti drammatici provocati dagli spintoni e dalle minacce dei carabinieri, dalle interminabili code di macchine e dalla intemperanza di qualche automobilista che cercava di rompere il blocco, c'è stata la soddisfazione di potersi trovare insieme in tanti con le idee chiare. Ad ogni blocco disperso dalle forze dell'ordine con violenza, se ne ricreava immediatamente un altro alle loro spalle. Con una grande forza si sono poi invasi gli autobus di linea per andare a dare un ultimatum al prefetto. Una proletaria gli ha chiesto se mai egli farebbe vivere la moglie e i figli in un quartiere dove passeggiano più topi che uomini, dove si possono ammirare laghetti di fognatura, senza una farmacia né un asilo comunale per gli 8 mila sventurati che vi abitano.

«Alle sue solite promesse — dicono gli abitanti del San Paolo — risponderemo oggi andando in massa al Consiglio Comunale di Catania in seno al quale si discuterà il problema dei trasporti municipali della città. I lunghi cortei con i bambini in testa e i numerosi blocchi stradali lungo il percorso, la solidarietà di chi vedeva sfilare compatti e decisi, l'aver tenuto in scacco per più di 10 ore polizia, carabinieri e vigili urbani ci hanno dato la fiducia e la misura della nostra forza».

Paghi chi non ha mai pagato

L'INVIM decennale, un'altra colossale truffa di Stato

L'imposta sul patrimonio esiste già, solo che la pagano solo il 6 per cento delle Società Immobiliari

Nell'articolo precedente abbiamo visto quante difficoltà incontri la pratica presentata all'Ufficio del Registro per arrivare al suo sbocco naturale, che è il pagamento dell'Imposta Complementare di Registro e dell'INVIM in seguito alla convocazione delle parti.

Occorre chiarire che anche nell'eventualità in cui si riesca, prima o poi, a convocare simultaneamente le due parti, cioè il compratore e il venditore, nell'80 per cento dei casi non si ottiene ugualmente la definizione positiva della pratica tramite il pagamento, ma si instaura una procedura «contenziosa», il che significa l'affossamento a tempo indeterminato e praticamente in via definitiva della pratica stessa.

Per esemplificare ciò che succede nei casi in cui si riesce, entro i termini prescritti dalla legge, a notificare il mod. 85 o Avviso di Accertamento, si possono distinguere tre ipotesi: a) definizione della pratica tramite il pagamento (12 per cento dei casi); b) apertura della procedura di contenzioso amministrativo (80 per cento dei casi); c) definizione della pratica per tacito consenso, cioè le parti non si presentano entro 60 giorni dalla notifica, per cui la pratica diventa definitiva ed il credito, quindi, certo, liquido ed esigibile viene iscritto negli elenchi residui (8 per cento dei casi).

I 217 miliardi di Roma (di cui parlavamo nei giorni scorsi, i sei mila miliardi calcolati presuntivamente su tutto il territorio nazionale sono soltanto questo 8 per cento dei crediti dell'Erario, una bazzecola dunque, una parte minima di una colossale truffa di stato.

Oltre l'INVIM pagata insieme all'imposta di registro al momento del trasferimento, esiste un altro tipo di tassazione, l'INVIM decennale. Mentre l'INVIM normale dovrebbe essere corrisposta da tutti, l'INVIM decennale riguarda solo le società immobiliari colpisce gli immobili che nel corso del decennio non siano stati oggetto di trasferimento.

Per le società a gestione immobiliare il primo decennio è scaduto nel maggio del 1975: invece delle 300.000 denunce preventivate solo per Roma, ne sono state presentate solo 17.000 (6 per cento), cioè la solita ricorrente bazzecola rispetto all'ammontare globale; e qui determinare l'incidenza effettiva dell'evasione diventa impresa impossibile. Siamo comunque, come al solito, a cifre dell'ordine di migliaia di miliardi e forse più.

Gli Uffici del Registro naturalmente non perseguono gli evasori in quanto, oltre alla difficoltà tecnica dell'individuazione del carattere immobiliare della gestione di una società

continua a pag. 6

Ufficialmente per le radio-spie, in realtà per il controllo del SIS, il nuovo "super-SID"

Vicari e D'Amato incriminati per peculato

Incriminazioni formali per l'ex capo della Polizia Angelo Vicari e per l'ex responsabile della Disione Affari Riservati Federico D'Amato: l'accusa è di intercettazioni abusive e peculato, la vicenda quella dello spionaggio telefonico che infuriò nell'inverno '73 con una guerra aperta tra le varie branche dei servizi segreti. Le malfatte dei corpi separati sfuggono sempre allo smascheramento definitivo, ma tutto viene tenuto in caldo, e gli archivi degli scandali sono sempre in grado di sputare fuori il siluro giusto al momento giusto. Stavolta è toccato al «progressista» Vicari, onnipotente capo della polizia (per investitura socialista oltre che democristiana) negli anni del centro-sinistra, e a Federico D'Amato. L'obiettivo dell'incriminazione sembra soprattutto quest'ultimo, un personaggio che solo formalmente è stato scalzato dagli «Affari Riservati» e che in realtà ha conservato fino ad oggi un potere enorme. Dopo la strage di Brescia, quando si fece finta di sciogliere la Divisione per sostituirla con l'«Antiterrorismo» di Santillo, fu mandato a comandare i servizi di frontiera, struttura chiave (nella quale, tra l'altro, è stato imbarcato Saverio Molino) da dove D'Amato ha continuato a tenere sotto controllo il Viminale. Ma il suo potere maggiore deriva da quello che il personaggio sa sugli uomini del regime attraverso il sistema dello spionaggio telefonico applicato su basi di massa. Ora, però, proprio questo potere gli si ritorce contro. D'Amato è incappato sulla via di Andreotti e di Maletti, suoi nemici da sempre, in un momento in cui questi sono all'offensiva e mentre Andreotti accentra nelle sue mani tutto il potere di controllo sul nuovo ed elefantiaco servizio informazioni, il SIS. Maletti tiene in pugno D'Amato perché è l'ex capo dell'Ufficio «D» a custodire le casse del detective fascista TOM Ponzi, altra miniera di bobine compromettenti e prova d'accusa contro D'Amato. La magistratura, come al solito non è che l'esecutore materiale delle lotte fra i protagonisti dei grandi intrighi, e i giudici Sica e Pizzuti hanno formalizzato la volontà di Andreotti dopo mesi di letargo dell'inchiesta. Perché proprio ora? C'è in ballo la nomina di tutto lo staff dirigente del nuovo SIS. Fosse dipeso da Cossiga D'Amato sarebbe forse rimasto in corsa e il Sid «democratico» di Andreotti e Maletti esautorato. Ma non è stato così: Andreotti ha ottenuto per la presidenza del consiglio tutto il potere di decisione sulle nomine del SIS, e defenestrare il suo nemico D'Amato è stato il primo atto. L'ex capo degli Affari Riservati è ancora in grado di reagire. Sa molto su tutti e tutto (golpe Borghese, montatura Valpreda, Fiumicino, Rosa dei Venti, stragi) e c'è da giurare che si farà vivo.

È morto Arrigo Benedetti

Arrigo Benedetti è morto a Roma, all'età di 66 anni. Da un anno dirigeva «Paese Sera». La sua storia di giornalista è stata intensa e ricchissima; prima, alla fine degli anni '30, nella redazione di «Omnibus»; giornale che anticipò (nella tecnica giornalistica come nell'approccio alla cronaca, all'informazione e alla cultura) l'avvento del rotocalco contemporaneo — fu soppresso dalla censura fascista nel '39; poi, con la fondazione e la direzione di «Oggi», insieme a Pannunzio, fino alla soppressione anche di questo settimanale nel 1942. Con l'8 settembre, Benedetti va in montagna, nelle prime formazioni partigiane; catturato e deferito al tribunale militare per «collaborazione col nemico», riuscì a fuggire e a riparare in Garfagnana.

Nel dopoguerra, Benedetti, inventò — con «L'Europeo» — la formula del rotocalco, il settimanale di attualità per grandi masse; formula che poi sviluppò con l'Espresso (da lui stesso fondato nel 1955).

Il contributo dato da Benedetti allo sviluppo di un giornalismo meno conformista e codino, più coraggioso e spregiudicato è indubbio; nel suo campo, è certamente significativo il ruolo da lui avuto nello svecchiamento di una cultura nazionale che era rimasta provinciale e subalterna, profondamente segnata e condizionata dalla ottusità della «cultura» fascista a cui la gran parte dei giornali si era supinamente adeguata ritrovando, poi, nel regime democristiano il suo ideale (e anche molto pratico e concreto) proseguimento. Politicamente, Benedetti apparteneva a quella cultura laica e radicale che ebbe la sua stagione più felice nella Resistenza (con le formazioni di Giustizia e Libertà) e negli anni immediatamente successivi (col Partito d'Azione) fino ai primi anni '50.

Una cultura priva di reali basi di massa, ma con una sua autonomia e originalità irriducibilmente avversa alla cultura cattolica e democristiana, da una parte, e fortemente polemica nei confronti di quella comunista, ritenuta totalitaria e soffocante. Il destino di questa area politica, attiva e dinamica in un quadro politico fluido e in sommovimento (come quello dell'Italia post-resistenziale) si chiuse con la radicalizzazione dello scontro di classe degli anni della guerra fredda e del centrismo che taglia fuori i partiti e i movimenti privi di sostegno di massa.

Parallelamente, le contraddizioni di quell'area diventano divaricazione acuta tra chi (come il gruppo della rivista «Il Ponte») fa una scelta progressista, e chi (come il gruppo de «Il Mondo») si schiera dalla parte della NATO e della «legge truffa». Benedetti, conserva una sua dignità e coerenza, rimanendo sempre in un'area politica tra il partito socialista e il partito repubblicano. Poi, nel 1976, si dimette da «L'Espresso» perché la rivista, nel corso della guerra dei sei giorni, si schiera dalla parte dei paesi arabi. Successivamente, Benedetti si avvicina al PCI, fa la dichiarazione di voto per quel partito, prima del 15 giugno 1975, e viene messo dal PCI alla direzione di Paese Sera, nell'autunno successivo.

Il suo più recente itinerario politico è il segno di quella nuova e definitiva radicalizzazione dello scontro politico e del confronto ideale nel paese che il 20 giugno ha sancito a livello elettorale, escludendo definitivamente ogni ipotesi terzoforzista. I più moderati (e corrotti) esponenti di quella che fu la «cultura laica», scelgono decisamente la DC; i più onesti (e lungimiranti) scelgono, avvedutamente, il PCI e, con esso, il «compromesso storico» e la conservazione del proprio ruolo di intellettuali.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera. fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Una logica precisa dietro la scorribanda di sabato

L'incursione missina a Palazzo Chigi e le connivenze della questura

ROMA, 26 — La polizia del questore Ugo Macera e il servizio d'ordine dell'arma dei carabinieri hanno assistito praticamente impotenti alle scorribande missine nel centro di Roma per tutto il pomeriggio di sabato. Il raid fascista era prevedibile e previsto, le forze messe in campo da Almirante, dopo una forsennata propaganda murale per la «manifestazione di protesta contro il carovita», tutt'altro che irresistibili. Eppure, di fronte a poche centinaia di squadristi divisi per bande, la «grinta» delle forze dell'ordine si è dissolta come per incanto.

I fascisti hanno potuto praticare «obiettivi» nel centro storico assolutamente inaccostabili da sempre per qualsiasi manifestazione pacifica antifascista. Hanno eretto una barricata intorno al Quirinale e sono arrivati all'incredibile assalto contro palazzo Chigi esplondendo colpi di arma da fuoco (non erano innocue «Flobert» come la PS si è compiaciuta di riportare).

Inutile ricordare che in altre occasioni, quando si è trattato di reprimere le manifestazioni della sinistra, la questura e i carabinieri della Capitale hanno operato con «stile» ben diverso. Pietro Bruno non è stato ucciso mentre tentava un attacco armato al palazzo del governo, ma mentre manifestava con una azione simbolica sotto l'ambasciata di un governo fascista, Mario Salvi è stato abbattuto per una manifestazione altrettanto dimostrativa, e decine di proletari sono stati bersaglio delle raffiche poliziesche per aver forzato un posto di blocco o per essere stati sorpresi in uno scippo. Se né la legge Reale, nata «con intenti antifascisti», né il normale servizio di prevenzione e repressione sono scattati, è perché in campo erano i fascisti di Almirante, e perché il clima politico che dall'interno dei corpi separati si stava montando, prevedeva come ingrediente gli «incidenti di piazza». Non è certo un caso che mentre i fascisti preparavano la loro impresa, circolassero voci destinate al terrorismo psicologico, come quella delle dimissioni del governatore della Banca d'Italia e quella, più grave, del blocco dei conti bancari. Da parte dei fascisti del Fronte della Gioventù, di osservanza almirantiana e romualdiana, c'era il disegno politico di una «dimostrazione di forza» per galvanizzare la base squadristica sulle parole d'ordine oltranziste da opporre ai «molli», in vista di un congresso che preannuncia lo spodestamento del fucilatore. Per l'ennesima volta gli interessi del fascismo ufficiale e quelli dei corpi dello stato si sono saldati in un piano preordinato, per l'ennesima volta l'uso dei fascisti da parte della DC ha rivelato che ben oltre i sorrisi del ministro Cossiga la vera riforma auspicata per la polizia è quella della riproduzione, con strumenti nuovi solo nella facciata, delle vecchie connivenze. Se il raid fascista non ha potuto assumere le dimensioni di quella che fu la scorribanda per il processo Lollo, è solo perché molta acqua è passata sotto i ponti con il crollo del 20 giugno e il ridimensionamento del MSI da braccio armato della DC a gruppo di fiancheggiamento privo di iniziativa autonoma. Per il resto il questore Macera ha mostrato di valere quanto il filofascista Testa. Cossiga e PCI i quali oggi giurano insieme che «non consentiranno ulteriormente...» hanno una buona occasione per dimostrare la serietà dei propositi: destituire il questore.

I lavoratori del Policlinico di Milano denunciano la montatura poliziesca contro un loro compagno

Dietro il fermo di un compagno di Avanguardia Operaia incriminato per l'assassinio del missino Pedenovi e subito rilasciato per mancanza di indizi la volontà dei magistrati milanesi di schierarsi con l'amministrazione del Policlinico contro la lotta degli ospedalieri.

MILANO, 26 — Si è tenuta stamattina nella sala stampa del tribunale di Milano la conferenza stampa convocata dagli ospedalieri del Policlinico e dagli avvocati che avevano presenziato alle perquisizioni effettuate nei giorni scorsi. L'antefatto: dieci perquisizioni firmate dal giudice De Liguori che, ammantandosi di una veste democratica, vende i suoi servizi alla polizia, e ordina le perquisizioni ciclostilate alla ricerca di «armi e munizioni». Tutti i compagni perquisiti, non solo ospedalieri, ma anche altre avanguardie di lotta, sono stati convocati in questura mentre veniva effettuata la perquisizione e poi, visto il risultato negativo delle perquisizioni, rilasciati con tante scuse. Un solo compagno, militante nell'organizzazione Avanguardia Operaia, è stato indiziato di reato, perché sospetto mandante dell'assassinio del consigliere missino Pedenovi. Nonostante il compagno sia stato immediatamente rilasciato non sussistendo alcuna prova contro di lui, la provocazione è continuata attraverso gli organi di stampa che continuavano a sostenere la «colpevolezza». E' stato denunciato con forza il carattere totalmente illegittimo e provocatorio delle perquisizioni, che non nascono da una fantasia giudiziaria, ma che rientrano in un piano di provocazione molto più ampio e articolato che tende a coinvolgere l'intera sinistra rivoluzionaria. E' una tendenza generale che trova altri esempi attuali, come il tentativo di reprimere la lotta degli studenti del Politecnico, la condanna del direttore di Lotta Continua Pio Baldelli e nel fatto di cui stiamo parlando, di colpire le avanguardie di lotta del Policlinico proprio nel momento in cui si stanno raccogliendo i frutti di una lotta che dura ormai da molto tempo.

I compagni ospedalieri presenti hanno stravolto il significato della conferenza stampa trasformandola in una denuncia pubblica delle condizioni in cui lavorano e cui vengono tenuti i malati.

Proprio in questi giorni sono arrivate ai compagni diciotto sospensioni, infatti la direzione ha esaminato precedenti giudiziari di alcuni dipendent, scegliendoli ovviamente tra i più attivi nella lotta e ha iniziato i procedimenti di sospensione, insieme ad altre venti denunce per i picchetti effettuati dai lavoratori. E' stato anche rivolto un grave atto di accusa contro la stampa, che senza informarsi, sostiene la versione dell'amministrazione, senza inoltre preoccuparsi di capire i veri motivi della lotta in corso. Il personale del Policlinico è composto oggi per il 60 per cento di ausiliari, che non dovrebbero neppure avvicinarsi ai malati: di fatto non solo sono costretti a svolgere il lavoro del personale specializzato (oltre al loro lavoro normale) ma ad essi viene affidata la «responsabilità» di intere corsie anche durante i turni di notte; è stato ribadito che questa non è una lotta corporativa ma una battaglia per il posto di lavoro e per le migliori condizioni dei malati.

IL DIBATTITO SULLA LEGGE PER L'ABORTO

Una lettera del Collettivo Femminista Comunista di Faenza

"Perché ritiriamo la firma"

Il Collettivo Femminista Comunista di Faenza firmatario del Progetto di Legge elaborato dal Coordinamento dei Consultori e dei Collettivi Femministi riunitisi a Prato il 3 ottobre ritiene di dover ritirare la propria adesione; le strumentalizzazioni operate da più parti su questa legge non lasciano alternative. Infatti ogni organizzazione o partito della sinistra già extraparlamentare ha orchestrato le perplessità e i dubbi che poneva la Legge in modo da trarne il maggior vantaggio politico non tenendo conto della volontà, della autonomia del movimento femminista.

Il PdUP che si diceva disposto a portare in Parlamento il Progetto di Legge elaborato dalle femministe quale e come esso fosse, ha fatto una precipitosa marcia indietro adducendo motivazioni che se possono sembrare «ultra-femministe» (la Menapace afferma che l'aborto fino al terzo mese significa meno violenza per la donna non volendo rendersi conto che il problema della violenza dell'aborto non è un problema di limite) nascondono in realtà la volontà di non spaccare il fronte laico in Parlamento. Questa posizione permette la pubblicazione sul «Manifesto» del 12 ottobre di una aberrante lettera di Franco Fortini dal titolo «Aborto fino al 61° mese?», lettera che, ben lungi dall'apportare un qualche contributo al dibattito che esiste all'interno del movimento sulla possibilità dell'aborto fino al nono mese, altro non suscita che rabbia e indignazione.

La posizione di Avanguardia Operaia rispecchiata dal Quotidiano dei Lavoratori risente dei giochi politici e dei casini che l'Organizzazione al suo interno sta vivendo e delle contraddizioni che il suo rapporto con il PdUP comporta. Non si spiega in altro modo il cambiamento di posizione verificatosi ultimamente (vedi Quotidiano dei Lavoratori del 14 ottobre) che prende a prestito motivazioni che vanno dal più becero moralismo a posizioni «ultrafemministe» per dire che non è possibile la non punibilità fino al nono mese.

C'è chi di questa Legge ne ha fatto uno strumento e per spaccare la pur fragile impalcatura di Democrazia Proletaria e per recuperare la propria verginità (perduta in varie occasioni) nei confronti del movimento femminista. E' il caso di Lotta Continua paladina del nostro progetto di Legge che nostro non è più nella misura in cui il movimento ne è stato espropriato e nei contenuti e nella gestione.

A tutte queste strumentalizzazioni i Collettivi firmatari non sono in grado di opporre, per la esiguità delle adesioni, nessuna efficace resistenza.

Per tutte queste ragioni riteniamo che l'obiettivo di presentare la Legge sia passato in secondo piano rispetto al recupero dell'unità del movimento sul cosa significa, da un punto di vista di pratica femminista, parlare di «aborto libero, gratuito e assistito». Chiediamo di conseguenza ai Collettivi firmatari di ritirare le adesioni al Progetto di Legge Pinto-Corvisieri, di trasformare la Manifestazione indetta per il 30 ottobre a Roma in Coordinamento Nazionale. Questo incontro, al di là di contrapposizioni frontali, deve permetterci una chiarificazione sui contenuti che andando oltre la semplice rivendicazione dell'aborto, investono il problema più vasto della sessualità, di un nuovo modo di far politica che ci dia gli strumenti per andare anche ad un confronto con le istituzioni in una maniera perdente.

Per eventuali contatti telefonare a Luciana 26.681 - Giuliana 25.360 (pr. 0546). Comunichiamo che alla proposta di sostituire la Manifestazione con un Coordinamento hanno aderito il Collettivo Femminista A. Kollontj di Faenza e il Collettivo Femminista di Castel Bolognese.

Collettivo femminista comunista

Ancora sulla riunione nazionale di Roma dei collettivi femministi

Due modi di intendere le esigenze delle donne

Quando le compagne femministe mettono al primo posto l'esigenza di crescere e confrontarsi continuamente, e di salvaguardare l'unità del movimento dalle «insidie» di chi questa crescita vuole soffocare e dalle «strumentalizzazioni» di chi in questo confronto vuole farla «da padrone», mettono giustamente in luce le contraddizioni che il movimento deve affrontare nella difesa della propria autonomia, ma affermano anche la volontà di arrivare ad un superamento di queste difficoltà.

Questo sta avvenendo nel grosso dibattito che attraversa i numerosi collettivi coordinamenti e convegni delle compagne che si stanno facendo carico di una enorme trasformazione collettiva, capace di liberare fino in fondo tutte le donne e tutto quello che di esse finora questa società ha negato.

Nel momento in cui ogni donna, ogni compagna, a partire da se stessa, ha individuato nella forza collettiva di tutte le donne la condizione principale e ineliminabile della propria liberazione, ha anche assunto un impegno — nei confronti di tutte le donne — da cui scostarsi, in qualunque momento, significa negare nuovamente se stessa, la propria coscienza, la propria liberazione. Se questo è vero, allora alcune cose vanno dette con chiarezza.

Sul «Quotidiano dei Lavoratori» e sul «Manifesto» di oggi sono pubblicati gli articoli di commento alla riunione di domenica 24 a Roma convocata per discutere sulla mobilitazione per l'aborto. Entrambi i giornali — con quale singolare coincidenza! — hanno intitolato gli articoli «Revocata la manifestazione del 30 ottobre», deformando in modo clamoroso il senso di quella riunione, indetta dai collettivi firmatari della proposta di legge per l'aborto, ma aperta a tutti i collettivi femministi per arrivare ad una mobilitazione il più possibile unitaria.

L'incontro — come abbiamo scritto ieri — è stato viceversa caratterizzato dalla presenza delle femministe del CRAC, che in quella sede hanno fatto di tutto per rimettere in discussione non i contenuti della legge, non il modo in cui questi contenuti venivano espressi, ma il fatto stesso che le donne avessero l'esigenza di lottare in prima persona sul problema dell'aborto.

Nel momento stesso in cui si nega (come fa il «Quotidiano dei Lavoratori») che le manifestazioni di piazza siano «lo strumento più valido di mobilitazione delle donne», o si affermi (come fa «Il Manifesto») che la battaglia sull'aborto comporta per le donne «tempi e modi di riflessione e di pratica che possono anche non coincidere con scadenze istituzionali», in questo stesso momento si sancisce la sfiducia più totale in tutte le donne, il desiderio di fare prevalere la concezione individuale che del femminismo hanno poche donne sulla determinazione di tante donne a lottare per liberarsi attraverso il femminismo.

Noi sappiamo che in molte città, per molti collettivi, per molte donne la scadenza della discussione della legge è vista come una nuova grande occasione di lotta. Nelle scuole, nei quartieri e nei luoghi di lavoro dove già ci si sta mobilitando per arrivare a una manifestazione nazionale, per arrivare a fare sentire la propria voce, in tante, a discutendo della legge, questa scadenza non è sentita affatto «estranea» o «strumentale».

Sulla data della manifestazione si pronuncerà la riunione di oggi a Milano dei collettivi firmatari: sui suoi contenuti sulle parole d'ordine molte donne si sono già pronunciate.

A. B.

A TUTTE LE COMPAGNE DEI COLLETTIVI FEMMINISTI CHE HANNO FIRMATO LA LEGGE PER L'ABORTO

Mercoledì 27 ottobre a Milano, presso il Pensionato Bocconi alle ore 16 riunione per decidere in merito alla mobilitazione per l'aborto, fissata precedentemente per il 30 ottobre.

Sul giornale di domani saranno pubblicate due pagine dedicate al convegno delle compagne dell'8, 9, 10 ottobre.

La finale di Davis Italia-Cile

Mobilitarsi contro il "fatto compiuto"

Martedì mattina, a Roma, si è svolta la conferenza-stampa di Cile Democratico e del «comitato romano per il boicottaggio della finale di Davis». Un esponente di «Cile democratico» ha ricordato l'uso degli impianti sportivi come lager, ha spiegato l'importanza che l'incontro non si faccia: «sono stato un anno e mezzo in galera e per 45 giorni in quello stadio in cui si farà la Davis — **ha detto** — e ricordo l'importanza che ebbe per noi il rifiuto dell'URSS a fare l'incontro di calcio. Oggi Pinochet cerca la «normalizzazione», ed è ancora più importante quindi un rifiuto». Ha parlato poi una compagna del comitato per la liberazione dei marinai antigolpisti cileni che ha ricordato i recenti assassini di esponenti antifascisti cileni anche all'estero, l'assegnazione del premio Nobel per l'economia all'americano Friedman (esaltatore del regime fascista cileno) tipico esempio di «neutralità» scientifica, neutrale come la finale della Davis.

Due neutralità, false denunciate tante volte anche dalle iniziative di boicottaggio dei sindacati italiani. E' poi intervenuto un esponente della CUT cilena; erano presenti giornalisti dell'Unità, Avanti, ANSA, Corriere dello Sport, Quotidiano dei Lavoratori, LC, Radio Città Futura, COM, e delle società sportive romane che aderiscono al boicottaggio. Il comitato aveva curato numerosi documenti (che possono essere richiesti a **Giacinto Fiore, via Casal di Marmo, 158 - 00135 Roma**) e ha annunciato una serie di iniziative contro la «finale insanguinata» da qui a dicembre, per impedire in tutti i modi l'ennesimo «fatto compiuto», come è prassi del nostro governo.

Chiudere le fabbriche della morte? il caso di Manfredonia

L'articolo del 23 ottobre sul convegno di Medicina Democratica su «Nocività in fabbrica e nel territorio» esprime una tesi di fondo giusta: «Se si vogliono chiudere le fabbriche della morte, si deve mettere in conto la perdita di posti di lavoro»; ma questa tesi però viene sostenuta con un esempio, il caso di Manfredonia, assolutamente fuori luogo, sostenendo una posizione — quella del sindaco PCI — che invece i compagni di Lotta Continua e di DP in quel posto hanno cercato di battere fin dal primo giorno della mobilitazione popolare, da essi organizzata: «Non si ha la volontà di chiudere le fabbriche che producono la morte, a costo di scontrarsi con gruppi di operai»; il caso di Manfredonia è illuminante — è scritto —: c'è l'industria di stato che produce morte, poi c'è un sindaco del PCI che ha avuto la forza di dire che la fabbrica doveva essere chiusa, e quando si sarebbe riaperta avrebbe dovuto essere un'altra fabbrica; poi c'è un consiglio di fabbrica che si indigna perché i lavoratori vogliono conservare il posto di lavoro». Da questa contraddizione interna al movimento operaio, secondo il compagno, deriva il fallimento non solo del convegno, ma della linea del PCI contro la nocività. L'esempio è assolutamente sbagliato per le seguenti ragioni: 1) bisogna definire, almeno per questa fase, *quali* sono le «fabbriche della morte», da chiudere, o da non fare assolutamente aprire, e quali invece sono fabbriche che, allo stato dello sviluppo tecnico e scientifico attuale possono, purché si spendano i dovuti soldi, limitare quasi a zero il pericolo di incidenti e la presenza di inquinamento e di nocività; 2) siamo ancora alla preistoria di una conoscenza seria ed *operaia* di questo ordine di problemi; perciò dobbiamo muoverci per approssimazioni successive. Credo sarebbe una linea sbagliata dire «dato che a Siracusa 20 anni di insediamento industriale ci sono stati 400 omicidi bianchi, 5.500 infortunati, 103 morti di cancro, ecc., tutto il complesso della Sincat e delle raffinerie deve essere chiuso» e lo stesso vale per il polo chimico di Marghera, con l'inquinamento di ossido di carbonio, anidride solforosa, ecc., e l'enorme sviluppo di malattie polmonari, di morti per cancro verificatisi nelle zone circostanti. Invece è assolutamente una linea giusta, per quanto riguarda Siracusa, impedire la costruzione del nuovo impianto di anilina, far requisire e rendere pubbliche tutte le stazioni di controllo dell'inquinamento che ora appartengono alla Montedison, e così via. Lo stesso vale per Marghera, nel definire cioè gli obiettivi assolutamente prioritari come la chiusura del «TDI», l'adozione di misure drastiche antiinquinamento, il raddoppio della manutenzione sugli impianti e così via; 3) questo stesso tipo di ragionamento vale anche per tutti gli altri tipi di fabbriche, dalla Sloi di Trento, alla IPCA di Ciriè (Torino), dove *si deve definire* che la produzione *è di per sé*, comunque, letale per gli operai, o se non esistono strumenti di produzione che riducano a zero il pericolo. Così per esempio non è più sopportabile che rispetto al cloruro di vinile, gas impiegato nella produzione della plastica a Marghera, Brindisi, Ferrara, e in migliaia di altre fabbriche d'Italia, ancora non si conoscano i risultati di una indagine, per accertarne la cancerogenità, che il sindacato ha fatto in collaborazione (!) con la Montedison e che un bandito della Medicina del Lavoro di Milano, sedicente comunista e poi socialista, il professor Fuà, dopo due anni non ha ancora reso pubblica. Sia il rilevantissimo numero di operai intossicati (almeno 50.000) sia il tipo di produzione (plastica) devono far valutare molto bene se l'obiettivo irrinunciabile è la chiusura di queste produzioni oppure la loro radicale trasformazione; 4) queste cose le dico soprattutto alla luce dell'esperienza di Manfredonia, una fabbrica chimica che produce fertilizzanti (Urea) e prodotti intermedi per le fibre tessili artificiali, è stata fatta costruire (secondo la banditesca logica elettorale dell'onorevole dc Russo) a due passi da Manfredonia. Non possiamo assolutamente dire che di per sé, l'impianto scoppiato, ammoniaca, sia un «impianto della morte», ce ne sono migliaia in tutta Italia e non sono mai stati considerati pericolosi. Dire che la fabbrica «va chiusa» per dare vita a un altro tipo di produzione, secondo me non è niente altro che dichiarare la propria impotenza e la propria sconfitta sul terreno della lotta alla nocività, cioè dare per scontata l'oggettività del pericolo di strage, presente in questo tipo di impianti, senza possibilità da parte operaia e popolare di controllarle strettamente.

Le donne di Manfredonia alla manifestazione contro l'ANIC

Questa posizione non tiene conto a) della denuncia (ripetutamente fatta negli articoli di Lotta Continua su Manfredonia) della completa mancanza di manutenzione sia ordinaria che straordinaria (annuale) di questi impianti da quando sono stati costruiti ad oggi, e delle possibilità che danno a scienza e tecnica già allo stato attuale (senza contare quelle che potrebbero dare se « piegate » con la forza all'interesse operaio) come per esempio l'uso delle colonne di raffreddamento dell'ammoniaca, al posto dell'arsenico, del carbonio di sodio, una sostanza molto più costosa, ma senza paragone meno pericolosa e con gli stessi effetti produttivi. 5) la proposta del sindaco del PCI « di riconvertire » la fabbrica di chimica a tessile non fa i conti con tutto questo, è soltanto l'opportunistica manovra di chi cerca di cavalcare la paura della popolazione, spaccando in due il proletariato cittadino: da una parte chi vive di pesca, turismo, ecc., dall'altra chi vive del lavoro in fabbrica, e non portando nessuna chiarezza. La linea di Lotta Continua è decisamente contro questo tipo di « riconversione », che arriverebbe solo a chiudere la fabbrica senza riaprire niente, che serve al PCI per appoggiare il progetto nazionale di « riconversione industriale », e per coprire le sue responsabilità locali nell'aver anch'esso accettato, a suo tempo la localizzazione dell'Anic a un chilometro da Manfredonia. Tutto questo non significa assolutamente « chiudere un occhio » di fronte al problema della nocività, ma al contrario è riuscito a conoscere e combattere fino in fondo le fabbriche della morte, con una linea però chiara che venga a battere le posizioni filo-padronali di chi alza la bandiera della difesa dell'occupazione (e della produzione) ad oltranza sia di chi dà per scontata l'impossibilità di eliminare la nocività in tutti gli impianti chimici.

Michele Boato

RIETI - Forti tassi di intossicazione alla SNIA: domani sciopero di 8 ore

RIETI, 26 — Alla **Snia** di Rieti è in corso da molti mesi una lotta contro la nocività in fabbrica; a settembre uno scaglione di operai (40 su 1200) è stato mandato a Terni per le analisi ed è stato rilevato un tasso di intossicazioni altissimo di salfocarbonite a tutti gli operai.

In queste ultime settimane si sono verificati nei reparti alcuni casi di svenimento e nonostante i tentativi di minimizzazione da parte padronale gli operai sono scesi subito in sciopero da sabato 23 con 2 ore a fine turno per tutti i reparti. I sindacati e gli operai chiedono visite periodiche in ospedale, l'azienda pretende di farlo nell'infermeria della fabbrica, gestita dal medico reazionario Borgellini. La direzione ha reagito a questi scioperi articolati con una serrata, sequestrando i cartellini degli operai che sono entrati ugualmente, restando in refettorio.

Il CdF ha indetto per oggi, martedì 26, 4 ore di sciopero con corteo interno e una assemblea che ha ribadito la volontà di continuare la lotta fino al raggiungimento totale dei seguenti obiettivi: 1) piano di riconversione dello stabilimento con tempi e modalità di realizzazione da concordare con le organizzazioni sindacali (nel '74 sono stati stanziati 30 miliardi mai visti); 2) interventi immediati di bonifica aziendale; 3) visite periodiche pr tutti i lavoratori effettuate da enti esterni; 4) realizzazione dei libretti ambientali e biostatici con rilevazione delle condizioni ambientali da effettuarsi con l'ausilio di un ente esterno.

L'assemblea ha inoltre deciso 8 ore di sciopero per giovedì 28 con una assemblea pubblica

Anche nelle altre fabbriche reatine gli operai si stanno mobilitando per il raggiungimento degli accordi aziendali. All'**Ariston** la risposta padronale ha colpito un compagno candidato di DP provocando la reazione degli operai che hanno bloccato i cancelli chiedendo l'immediato ritiro del provvedimento disciplinari nei confronti del compagno Ferri.

Alla **Texas** si stanno preparando scioperi in risposta all'arroganza del padrone

Anche all'**Intermotor** sono state rotte le trattative e sono in corso scioperi a singhiozzo per la netta chiusura del padrone alle richieste operaie

Napoli - Le distributrici di buoni: basta con i contratti "in bianco"

NAPOLI, 26 — I lavoratori dell'agenzia di distribuzione Pubblias rivendicano il diritto di lavorare in condizioni migliori e più umane, e per il rispetto del contratto di lavoro che in questa agenzia non è proprio preso in considerazione. Sono quasi tutte donne a fare questo lavoro saltuario, sei ore al giorno che diventano molte di più perché non sono considerate lavorative le molte ore che si perdono per arrivare nelle zone dove si devono distribuire i buoni sconto e i campioni. Si portano borsoni che pesano 15-20 chili, tutto questo accompagnato da uno sfruttamento bestiale; si firma un contratto non compilato, come se fosse in bianco. Quando piove ed è quindi impossibile lavorare non si è pagati, anche se al limite si perde l'intera giornata nel pulmino ad aspettare che spiova; infine quando inizia il lavoro non si dice la data di quando finisce, quindi ci si trova senza lavoro da un giorno all'altro. Le distributrici si sono organizzate e hanno deciso di portare avanti la loro piattaforma fino in fondo, estendendo questa lotta anche nelle altre agenzie, dove le condizioni sono le stesse se non peggiori. Hanno fatto un volantino che sarà distribuito in tutte le agenzie pubblicitarie, dove si rivendica: 1) assunzione con contratto definitivo dei lavoratori attualmente in forza alla Publias; 2) stipendio mensile fisso; 3) cassa integrale all'80 per cento in caso di mancato lavoro; 4) assicurazioni del personale sugli infortuni rante le ore di lavoro; 5) aumento paga base giornaliera da lire 2.454 a lire 5.000 per i distributori, più la contingenza; 6) aumento paga base giornaliera da lire 3.438 a lire 7.000 per i capo gruppo, più la contingenza. In caso di mezza trasferta l'aumento giornaliero deve essere da lire 2.100 a lire 3.000 per i distributori, da lire 2.300 a lire 3.500 per i capogruppo; 8) in caso di trasferta intera l'aumento giornaliero, escluse le spese albergo e due pasti al giorno che devono essere a carico della agenzia, deve essere di lire 6.000 per i distributori e di lire 8.500 per i capogruppo.

Montefibre: dall'accordo 1973 ad oggi

La parabola della cogestione sindacale: dalla riconversione allo smantellamento

La Montefibre produce all'estero il 16 per cento del totale, ma esporta molto di più, circa il 40 per cento e mentre la produzione in Italia riguarda anche le fibre artificiali in gran parte prodotte in impianti con più di 40 anni le produzioni all'estero sono proiettate nelle aree di maggior sviluppo, fibre sintetiche, e quindi con maggiori possibilità di espansione. Nel '73 con la crisi petrolifera, la Montefibre spingeva al massimo le esportazioni per realizzare i maggiori profitti possibili (in Italia era in atto il blocco dei prezzi che per quanto ampiamente violato creava problemi all'aumento dei prezzi) e il peso delle importazioni sui consumi è passata dal 52 al 57 per cento con un sostanziale bilancio fra produzioni e consumi interni.

I produttori tessili italiani hanno quindi dovuto rifornirsi all'estero, a prezzi crescenti (dai vari monopoli tedeschi ed inglesi come la Noechst, Bayer, Ici, ecc.;) in quanto i produttori italiani di fibre, e in particolare Montefibre hanno puntato sulla esportazione. Il gigantesco piano di ristrutturazione presentato nello stesso anno che prevedeva il passaggio dalla produzione annua di circa 200.000 tonnellate-anno a 400.000, doveva avvenire con una riduzione dell'organico di circa 5.000 unità.

Nell'aprile dello stesso anno viene recepito integralmente il piano padronale. Esso comporta la chiusura dello stabilimento di Casoria, della produzione di Viscosa nello stabillmento di Ivrea, e di buona parte dei reparti a Vercelli. Nuovi investimenti nel campo delle fibre o in attività sostitutive dovrebbero essere effettuati a Casoria, Chatillon, Ivrea, Novara, Pallanza, Porto Marghera, Terni, Vercelli.

Con l'acquisto della SNIA-Viscosa il gruppo Montedison acquista un ruolo dominante a livello mondiale nel settore delle fibre chimiche (sintetiche ed artificiali). Considerata la capacità produttiva a livello mondiale la Montedison si colloca al 3. posto dopo la Dupont (Usa) e la AKZO (belga olandese). In Italia, Montefibre Snia, coprono più del 75 per cento delle capacità produttive.

La Montedison nel '72 decise di concentrare in una sola azienda tutte le sue partecipazioni azionarie nel settore fibre, procede alla creazione di una nuova società, incorporando Rhodiatoce e Polimer nella Chatillon e cambia la denominazione sociale in « Montefibre ». Le battaglie di potere che si sono sviluppate prima e dopo la fusione hanno portato ad una gestione fallimentare degli impianti e ne hanno accelerato il deterioramento. Basta pensare al caso di Pallanza, ex stabilimento Rhodiatoce che per alcuni anni non ha avuto interventi di manutenzione straordinaria in quanto era in atto una battaglia della Montedison per l'estromissione del 50 per cento di quota della Rhone Poulenc, che era stata portata avanti sul terreno dell'accelleramento della decadenza tecnologica dello stabilimento stesso. La Montefibre viene così a comprendere stabilimenti a Chatillon, Ivrea, Vercelli, Pallanza, Marghera, Terni, Casoria e al 10 per cento con l'Anic di Ottana. Inoltre possiede alcuni stabilimenti in Spagna, a Miranda de Ebro, in Francia a St. Nabord e sempre in Francia possiede al 50 per cento con la Hercuels la società Neofil.

Le conseguenze pratiche sono: 1) introdurre il criterio della mobilità accettato dal sindacato, in relazione ad una diversificazione in settori di attività inventati per espellere manodopera dal settore fibre; 2) spezzare la resistenza operaia all'aumento dei carichi di lavoro, attraverso lo spostamento in nuove aziende (da Casoria ad Acerra) introducendo una contrapposizione tra chi ha costruito lo stabilimento nuovo ed i vecchi operai; o a Pallanza dove si tenta di raggiungere lo stesso scopo facendo passare la cassa integrazione a zero ore con la promessa della costruzione a Mergozzo di un nuovo stabilimento; 3) internazionalizzazione della produzione. Questo è un punto che non compare nell'accordo ma a cui lavorano indefessamente Cefis e Grandi. Triplicare le capacità di produzione dell'acrilico in Spagna, raddoppiare la produzione in Francia, partecipazioni a costruzioni di stabilimenti in Olanda con la Hercules e con la Moncanto in Inghilterra, ecc.

Non solo non vengono realizzati gli investimenti previsti ma addirittura si richiede l'aumento delle ore di cassa integrazione e del numero dei reparti da chiudere. Anche la dura resistenza di Pallanza viene piegata, con l'appoggio dei sindacati con la serrata di capodanno del 1975. Il risultato è che in Piemonte dei circa 6.500 operai occupati solo 1.000-1.300 possono mantenere il posto di lavoro. Inoltre mentre originariamente era previsto un investimento nei Cotonifici Vallesusa che avrebbe permesso di mantenere il livello occupazionale, Montedison va alla chiusura dell'attività licenziando i 3.400 operai rimasti. Di accordo in accordo, sempre in nome delle compatibilità e del nuovo modello di sviluppo, il sindacato assiste allo smantellamento di un intero settore, e si impegna a frenare la volontà operaia di lotta che è emersa anche in questi giorni sia a Pallanza che ad Ivrea che a Casoria che a Marghera.

La questione delle droghe: intervista a Guido Blumir

"La legge è una truffa: basta con i silenzi!"

Centinaia di arresti e raddoppiati i morti per eroina: ecco il risultato di una legge che pochi hanno combattuto. "Non delegare a nessuno la leadership del problema". Le pesanti responsabilità dei radicali.

Questa intervista a **Guido Blumir** (di Stampa Alternativa) apre una serie di interventi sulla questione della « droga » e degli apparati specifici di repressione dello stato. Successivamente appariranno interviste a **Giancarlo Arnao** (del Partito Radicale) e **Giovanni Jervis** (di Psichiatria Democratica) come contributi per sviluppare e raccogliere la più ampia documentazione di riflessione ed di esperienze pratiche di base.

Tutti i compagni direttamente impegnati in questo tipo di lavoro sono invitati a spedire materiale di informazione, controinformazione e di intervento. (A cura di **Luigi Esposito** e **Mauro Rostagno**).

Secondo te, dopo praticamente quattro anni che la discussione sulle droghe è cominciata nel movimento, quali sono le priorità, i problemi più urgenti, da affrontare?

Al primo posto, la legge, la cosiddetta « riforma ». Bisogna fare un lavoro di controinformazione di massa sui disastri suscitati da questa legge-truffa; **sappiamo di centinaia di arresti; i morti di eroina sono raddoppiati.** Dopo un primo periodo di incertezza, quando anche molte squadre narcotici di diverse città non sapevano che pesci pigliare, perché i giornali avevano parlato di depenalizzazione, i nuclei antidroga e le squadre speciali della PS, si sono scatenati.

Le magistrature di diverse città, in particolare Firenze, hanno spiegato chiaramente che la legge era un eccezionale strumento repressivo, e si prestava a tutti i cavilli reazionari.

Su questa mole incredibile di retate e arresti di consumatori, sia di erba che di eroina, è sceso un silenzio di tomba: chiaramente la stampa borghese che aveva rivolto elogi sperticati alla « riforma », non poteva fare marcia indietro; e nemmeno la stampa della sinistra riformista: PSI e PCI avevano votato a favore della legge. Addirittura abbiamo visto il caso di Ravenna, al Festival della FGCI: mentre intellettuali del PCI (Cancrini e Volponi) discutevano sulle motivazioni « alla droga », dissertando su emarginazione e disgregazione e speranze di riscatto sociale i militanti del servizio d'ordine consegnavano alla polizia sospetti fumatori di marihuana.

Qual è la funzione della nuova legge?

E' senza alcun dubbio un « fermo di droga »: tutti i comportamenti che hanno a che fare con uso di droghe vengono criminalizzati, cadono sotto controlli speciali dello stato; e anche se la droga non c'è, la repressione può scattare lo stesso: vedi il fatto che può essere incriminato chi ospita sospetti drogati o chi manifesta opinioni non conformiste sulle droghe (secondo la legge ne « favorirebbe l'uso »). Non è un'opinione personale: oltre che condivisa da molti compagni, è condivisa anche dagli specialisti; la rivista « La questione criminale », a cui fanno capo alcuni dei maggiori esperti europei, psichiatri, sociologhi, magistrati, giuristi, è arrivata alla stessa conclusione analizzando scientificamente la legge nel numero di gennaio-aprile. Questi studiosi hanno messo insieme la legge antidroga e la legge Reale: sono entrambe leggi speciali, di criminalizzazione, fatte apposta per permettere la repressione e il controllo di minoranze e per aumentare il potere della polizia. E sono leggi speciali anche perché vanno **al di là dello stesso diritto borghese** e dei principi dello stato « democratico »: sono formulate in modo che l'arresto e l'incarcerazione non dipendono da cosa uno fa, ma solo dal fatto che un poliziotto o un magistrato pensino che quell'azione sia un reato. Per esempio, nella legge-droga, si parla di modiche quantità: ed é prima il poliziotto e poi il giudice che lo stabiliscono. Così a Torino si assolve per 8 grammi di eroina (modica quantità secondo il giudice istruttore); a Firenze si condanna per quattro grammi di hascisc (quantità non modica secondo il Tribunale).

Oltre che con la denuncia di quello che succede, che cosa si può fare contro la nuova legge?

La denuncia ed eventuali mobilitazioni non devono essere solo sui casi attuali di repressione; bisogna anche denunciare il risvolto **politico** di tutta la vicenda. Oltre che l'appoggio del PCI, per l'approvazione della legge è stato determinante il comportamento dei radicali, anzi per la precisione di Pannella e di Spadaccia, cioè della segreteria di fatto in carica.

Sul punto della depenalizzazione (reale, non truffaldina) c'era stato l'anno scorso un grosso movimento e tutti ricorderanno la manifestazione a piazza Navona a Roma di Muzak e Stampa Alternativa, con 50.000 compagni presenti.

A quel punto entra in scena Pannella che mette in pratica la famosa minaccia di fumare pubblicamente hascisc se il governo non avesse cambiato la legge. Il momento è ottimo: Pannella viene arrestato e la droga diventa, sui mass-media borghesi, l'argomento del giorno; la maggioranza dell'opinione pubblica è favorevole alla depenalizzazione. Pannella viene scarcerato, ma non desiste: annuncia che in una conferenza-stampa insieme a suor Marisa Galli si inietterà eroina in flagranza di reato per farsi arrestare ancora.

La minaccia spaventa il governo: Nino Gullotti, Ministro della Sanità, boss democristiano di Messina e della Sicilia occidentale, incontra i radicali e assicura l'interessamento del Governo (emissione urgente di un decreto-legge — redatto non si sa bene in base a quali criteri — che rinnovi la legislazione-droga). I radicali cesseranno le azioni di disobbedienza civile, se il Governo emetterà il decreto: già qui, prima cosa assurda; non si capisce perché consegnare una cambiale in bianco al Governo senza la ferrea garanzia che la nuova legge non sia una truffa: è semplicemente folle che si lanci un ultimatum senza contenuti, col rischio che poi il governo tiri fuori una legge pure peggiore della precedente o magari più o meno uguale o **equivalente** in termini di rischio. Per esempio, se viene approvata una legge in cui c'è il 50 per cento in meno di possibilità di finire in galera, e però il fatto dipende dai soldi, dagli avvocati, dai giudici, dalla polizia, non si può certo parlare di miglioramento: siamo di fronte al massimo dello sfruttamento, della giustizia di classe.

Per la droga i radicali si sono accontentati della rapida approvazione di una nuova legge, facendo ridere a crepapelle i democristiani, che sono abituati da trent'anni a sfornare decine di migliaia di leggi all'anno.

Infatti, la mattina stessa della conferenza-stampa, il sottosegretario di Moro telefona ai radicali e gli assicura questo decreto-legge rapidissimo. Pannella non si « buca », e il Senato pochi giorni dopo annuncia di aver approvato in commissione una nuova legge, che nessuno ha visto. Viene fatto un comunicato-stampa, in cui si rende noto che la nuova legge « sancisce il principio » della rieducazione e della depenalizzazione del tossicomane.

Spadaccia si dichiara soddisfatto della **rapidità** dell'approvazione, si riserva qualche critica, e giudica positivamente il nuovo testo di legge (vedi i quotidiani del 26 luglio 1976).

Ma che cosa hanno fatto i radicali quando il testo della legge è stato reso finalmente pubblico?

Il testo è stato reso pubblico il 24 settembre in una conferenza-stampa a piazza Navona dai compagni della controinformazione di Stampa Alternativa, che due settimane dopo lo hanno anche pubblicato in un libro (Tutti in galera) come avevano fatto nel 1973, con la famosa legge antidroga di Andreotti: il fermo di droga Gaspari-Gonella.

E' stato criticato duramente dagli esperti non legati al PCI; da Magistratura Democratica da Psichiatria Democratica; da conservatori come l'esperto dell'ONU Di Gennaro; addirittura da avvocati e penalisti radicali (come De Cataldo); lo stesso Arnao (uno dei responsabili del settore per il partito) ha pubblicato in settembre (e poi nel suo libro Rapporto sulle droghe) un'analisi molto tecnica, ma sufficiente a far rabbrividire sulle possibili conseguenze della legge.

Ciononostante, appena il Senato approva la legge, Spadaccia invia un telegramma a Moro invitandolo a mandare immediatamente in vigore la legge, (tramite un decreto-legge: vedi agenzia quotidiana Notizie Radicali, n. 145, 1 ottobre '76): cioè in pratica propone lo sterminio dei drogati tramite il nuovo fermo di droga; e questo nello stesso momento in cui LC, Quotidiano dei Lavoratori e Manifesto, oltre a Stampa Alternativa, portano i primi attacchi duri alla legge; cioè nel momento in cui va iniziata la battaglia contro la legge. Quando le critiche contro l'antidroga sono diventate una valanga, Spadaccia ha il coraggio di pubblicare in prima pagina, su Notizie Radicali (28 novembre '75) un articolo in cui presenta la legge come « una nostra vittoria », pur presentando qualche critica. A questo punto, esplode il dissenso nella base del partito: i militanti di Milano, compresa Adele Faccio, inviano una lettera durissima contro Spadaccia, intitolata « Vittoria o trionfalismo », in cui accusano la segreteria in carica di aver tentato di spacciare « una nostra sconfitta per nostra vittoria » (NR, 31.12.75, pag. 3). Interrotte tutte le azioni di disobbedienza civile, i radicali presentano pro-

continua a pag. 6

Ferrovieri: lo sciopero dei sindacati unitari dimostra la loro debolezza

Da questo sciopero esce indebolita la linea dei sindacati

Giovedì alle 21 comincia lo sciopero del comitato politico: sosteniamolo propagandandolo ovunque

ROMA, 26 — Lo sciopero indetto dai sindacati unitari delle ferrovie (SFI, SAUFI e SIUF) ha dato uno spaccato molto preciso della situazione che dopo le ultime lotte autonome si è creata in ferrovia. La partecipazione allo sciopero è stata estremamente diversificata. A punte molto alte di adesioni hanno fatto riscontro, in molti compartimenti, percentuali minimali. A Roma e a Napoli lo sciopero non ha registrato molte adesioni, così come in molta parte del sud. Nelle regioni rosse lo sciopero è stato invece massiccio, con punte del 90 per cento. E questi dati sono perfettamente comprensibili alla luce delle iniziative autonome prese dai rivoluzionari ed egualmente significative. A Venezia e Mestre, dove la discussione sulle richieste salariali e il modo di ottenerle, è stata molto aspra, ha prevalso a livello di massa il rifiuto dello sciopero per 25.000 lire di aumento. A Roma e Napoli, dove i compagni dei comitati e le avanguardie di lotta hanno preso significative iniziative (bloccando i binari e indicendo ore di sciopero in modo autonomo) lo sciopero indetto dai sindacati unitari ha trovato poco spazio. Appare infondato il trionfalismo dei sindacati unitari rispetto alle adesioni ottenute (che sarebbero frutto della comprensione da parte dei ferrovieri dei «giusti e responsabili obiettivi da loro proposti»), in particolar modo per quello che riguarda Venezia, Roma, Napoli e altre città. I dati forniti dai sindacati unitari contrastano fortemente con la realtà. La FISAFS ha dato ai giornali i dati dello sciopero di Roma, da cui risulta che lo sciopero è stato del 20 per cento, i dati in nostro possesso lo confermano, in parte.

Ma al di là delle facili controversie sul numero degli scioperanti è chiaro che da questo sciopero esce duramente battuta la linea sindacale del cedimento, del contratto senza lotta, del contenimento salariale. E certamente non a favore dei cialtroni della FISAFS che sembra pensino di aver conquistato la categoria al sindacalismo autonomo: si illudono di grosso!

Giovedì alle 21 comincia a Roma lo sciopero indetto dal Comitato politico dei ferrovieri: non sarà uno sciopero di massa. Non lo sarà principalmente per due motivi; il primo è che lo sciopero è solo compartimentale e i ferrovieri sanno che è necessaria la lotta generale per vincere sul contratto, il secondo, ma meno importante, è la denigrazione che tutti i giornali, borghesi e non, hanno portato avanti rispetto al blocco della stazione. Ma è uno sciopero importante, che va sostenuto e propagandato ovunque negli altri impianti, poiché è il riferimento concreto per l'iniziativa autonoma, l'avanguardia di un movimento di massa di classe che non tarderà ad esprimersi.

AI COMPAGNI FERROVIERI

La situazione economica del giornale è precaria, la pubblicazione di **Compagno Ferroviere** dipende dal fatto che questa migliori. Tutti i compagni si devono impegnare nella sottoscrizione di massa in modo che il nostro giornale esca prima del congresso (dopo sarebbe un problema per la necessità di pubblicare gli atti).

Preparano l'affossamento dell'inchiesta sull'omicidio Occorsio

ROMA, 26 — Dopo l'arresto di Gianfranco Ferro, l'«Ardito d'Italia» tradito dalla moto Guzzi rossa di cui tentò di disfarsi subito dopo l'omicidio di Occorsio, l'inchiesta di Vigna e Pappalardo stringe i tempi. I due magistrati sono oggi a Roma, dove avranno una riunione con gli investigatori dell'ufficio politico e con i funzionari dell'SDS.

Si tratta, a quanto pare, di controllare la posizione di altri neo-fascisti collegati con il Ferro. Non si escludono prossimi arresti e già si profila una conclusione dell'inchiesta sui nomi degli squadristi incappati nella rete.

Questa ventilata conclusione appare sorprendente (si fa per dire). Gente come Ferro (sicuramente coinvolto nonostante il mutismo nel quale si è chiuso) e come Beppe Pugliese, arrestato per il favoreggiamento di Tuti ma sicuramente complice nell'omicidio Occorsio, non esauriscono certo le responsabilità. Queste affondano le radici negli ambienti dei servizi segreti come tutte le vicende reazionarie di questi anni, e riportano a strutture come quella della Loggia massonica di Arezzo, dove operano personaggi «al di sopra di ogni sospetto». L'impressione, insomma, è che ancora una volta si voglia chiudere sugli esecutori lasciando liberi i veri «cervelli». Staremo a vedere se il forzato clima di euforia montato negli ambienti giudiziari sbocchera in questa ben misera conclusione proprio adesso che attraverso Ferro e Pugliese si stanno prospettando saldature operative di grande importanza fra la componente eversiva Tuti-Ordine Nero-Italicus e l'ambiente in cui è maturato l'assassinio di Occorsio. E' comunque certo che anche le notizie provenienti dalla Toscana, dove si starebbe per operare una serie di rinvii a giudizio in relazione al favoreggiamento di Tuti per concludere l'istruttoria sui nomi di fascistelli lucchesi e pisani, confermano che il governo Andreotti-Cossiga si sta producendo in un'impresa analoga a quella della precedente formazione di Moro: chiudere tutte le inchieste sulle trame reazionarie senza colpire la vera struttura che le ha commissionate e curate. Niente di nuovo sotto il sole, quindi a parte il particolare che la olimpica passività del PCI stavolta si esercita di fatto dai bianchi della maggioranza.

ROMA - Gli studenti professionali sono in lotta per l'edilizia scolastica

ROMA, 26 — Nuove mobilitazioni per l'edilizia scolastica. Le prime scuole scese in lotta a Roma sono quella di via Gaeta 8, e il De Amicis. La situazione nostra, del via Gaeta 8, è drammatica: 678 studentesse, 29 classi, 5 aule; quella del De Amicis: 4000 studenti, 35 aule, 4 turni. Non è un caso che a scendere in lotta siano stati due istituti professionali: alla difficoltà degli studi professionali, alla quasi certezza di non trovare lavoro, si aggiunge lo studio in condizioni disastrose. «Ma noi studenti non siamo disposti a continuare così — dicono i compagni del Comitato studentesco di via Gaeta 8 — ci siamo organizzati in un comitato di lotta, siamo così scesi in lotta sin dal 1. ottobre; e noi studentesse di via Gaeta 8° abbiamo occupato degli stabili di via Sante Bargellina, i compagni del De Amicis ieri hanno scioperato in 2000 e siamo pronti ad allargare la lotta a tutti gli studenti romani per garantire una scuola vera e più decente a tutti. Le cose sono cambiate non c'è più una giunta D.C. ma una giunta rossa eletta con i voti delle donne, dei lavoratori, e di noi studenti romani per **«cambiare»**. Sappiamo che le difficoltà sono tante e 30 anni di mal governo e continui sabotaggi del governo centrale pesano sulla giunta rossa. E' per questo che siamo scese in lotta e continueremo sino alla vittoria. Vogliamo una scuola popolare la giunta rossa ce la può dare».

PER IL CONGRESSO

1) CONGRESSI DI FEDERAZIONE

In numerose città si stanno già svolgendo congressi di federazione. Oltre a quelli già indicati nei giorni scorsi prosegue oggi e giovedì quello di NAPOLI (ore 16,30 sala S. Barbara al Maschio Angioino), a RANDAZZO si tiene oggi l'attivo di sezione (ore 18 in sede), a NUORO si tiene oggi la riunione dei delegati provinciali al Congresso nazionale (ore 10 in sede), a MODENA (giovedì si tiene in sede alle ore 21 un dibattito congressuale su militanza e partito), a PIACENZA - FIORENZUOLA (venerdì alle ore 20,30 e sabato alle 14,30 si tiene nell'ex convento S. Giovanni il Congresso Provinciale), a LATINA sabato si tiene il Congresso Provinciale (ore 9 al Centro Servizi Culturali. Devono essere presenti i compagni delle città di Aprilia, Cisterna, Anzio, Nettuno, Sezze, Cori, Bassiano, Rocca Gorga, Rocca Secca, Maenza, Norma, Pontinia, Formia, Fondi, Lenola, Priverno), a CATANIA (giovedì si terrà l'attivo congressuale, ore 18,30 in sede). a NOVARA si tiene oggi (ore 17) il congresso dell'Agro Nocerino, a SALERNO giovedì si tiene il Congresso Provinciale (ore 17 presso la sede di AO).

I compagni della SICILIA ORIENTALE devono telefonare entro mercoledì al 24.20.97 di Catania per comunicare il numero dei compagni che vanno al Congresso. Il treno parte sabato da Catania alle 17,35. Il prezzo del biglietto è di L. 10.000.

2) CONGRESSO NAZIONALE

Al Congresso, in apertura, i capo-delegazione dovranno consegnare, oltre all'elenco dei delegati, anche un elenco dattiloscritto a cura della sede con i nomi di tutti i compagni e le compagne che hanno comunicato alla sede l'intenzione di partecipare al congresso, per poter distribuire loro i tesserini di invitati.

Per quanto riguarda i delegati, sono state stabilite le quote per sostenere tutte le spese congressuali (alberghi, spese trasporti, spese impianto congressuale), in modo differenziato tenendo conto delle spese di viaggio che sono a carico delle delegazioni. Le quote sono: 55 mila lire per i compagni dell'Emilia-Romagna, 50 mila per i compagni di tutto il nord e il centro compresi Lazio e Abruzzo, 45 mila per Molise, Campania, 40 mila per Puglie, Basilicata, Calabria, 35 mila per Sicilia e Sardegna.

La VII assemblea nazionale dei sottufficiali

Prepariamo una manifestazione nazionale a Roma contro la "bozza" Lattanzio

Si è tenuta sabato 23 a Roma la settima assemblea nazionale del movimento democratico dei sottufficiali. Erano presenti 70 delegati in rappresentanza di 36 basi, più circa duecento sottufficiali invitati. La discussione si è incentrata naturalmente sulla legge Lattanzio, sul suo carattere apertamente antidemocratico e sulla necessità di arrivare alla più ampia mobilitazione coinvolgendo le forze democratiche e più in generale il movimento operaio. Dopo aver bocciato la proposta di presentare una legge alternativa a quella Lattanzio, e aver deciso di arrivare a una manifestazione nazionale a Roma per quando inizierà la discussione parlamentare sulla «Bozza Lattanzio», l'assemblea ha approvato la seguente piattaforma:

1) definizione della funzione delle FF.AA. nel contesto della Costituzione, come espressione del popolo e con precisi scopi difensivi in tempo di guerra, con finalità sociali in tempo di pace; mai comunque in funzione repressiva;

2) devono essere articolati diritti-doveri del cittadino in divisa in relazione alla Costituzione e che non transigano rispetto agli art. 9, 13, 16, 17, 18, 21, 24 che sanciscono la libertà di parola, di associazione, di difesa in giudizio. Le ragioni di servizio non devono limitare se non entro limiti precisi e verificabili, l'esercizio di tali libertà;

3) deve essere previsto la rappresenzanta elettiva e diretta, con possibilità di contatto con il governo e commissione difesa, con compiti di intervento su tutti i problemi attinenti alle condizioni dei sottufficiali. La rappresentanza non preclude la costituzione del sindacato;

4) il rapporto di lavoro per quanto riguarda lo stato giuridico deve essere quello del pubblico impiego e osservare i principi dello statuto dei lavoratori. Il movimento chiede poi che le forze politiche si pronuncino per il ritiro di tutte le misure disciplinari.

L'FLM dell'Aquila appoggia il movimento democratico dei soldati

L'AQUILA, 26 — Il 13 ottobre, presso la sede dell'FLM provinciale, si è svolto l'incontro tra la FLM e l'organizzazione dei soldati democratici delle caserme Pasquali e Rossi dell'Aquila. Nel corso dell'incontro sono emerse alcune necessità fondamentali, quali:

1) Il collegamento più concreto tra soldati democratici, lavoratori e le organizzazioni sindacali, provinciali e zonali;

2) l'effettuazione di ulteriori incontri con i delegati dei CdF delle aziende, degli ospedali e di altri enti, in modo da affrontare insieme i problemi che accomunano l'esperienza dei lavoratori e quelli del servizio di leva.

In questo contesto, l'organizzazione dei soldati democratici, propone all'intero movimento sindacale e operaio i seguenti obiettivi, tesi anche a rendere effettiva la democratizzazione delle FF.AA.:

1) l'emanazione di un nuovo regolamento di disciplina che garantisca i diritti civili e politici dei soldati sanciti dalla Costituzione (libertà di organizzazione democratica e antifascista dei militari, libertà di manifestazione di pensiero, liberazione sulla circolazione della stampa di sinistra).

2) Diritto del lavoratore in servizio di leva di partecipare pienamente alla attività dell'organizzazione sindacale a cui è iscritto.

3) Diritto di difendere la salute, abolendo la struttura sanitaria militare e integrando nel servizio sanitario civile.

La necessità di collegamento concreto tra classe lavoratrice e organizzazione democratica delle FF. AA. è resa necessaria se si pensa che spesso in coincidenza con proclamazioni di scioperi nazionali o locali, nelle caserme viene dichiarato lo stato di allarme (quindi ipotizzando eventuali interventi dell'esercito contro il movimento operaio).

Le stesse esercitazioni, molto frequenti in questi ultimi tempi, sono finalizzate alla repressione, ai rastrellamenti nelle campagne e sulle montagne di ipotetiche bande partigiane.

Le richieste che ha presentato l'organizzazione dei soldati democratici, contrastano chiaramente con i contenuti dell'attuale regolamento di disciplina che ricalca quello vigente nel periodo fascista, nello stesso tempo con il disegno di legge del ministro Lattanzio.

L'FLM si impegna a portare a conoscenza delle proprie strutture di base, il presente comunicato congiunto ad agevolare incontri tra l'ODS, delegati e lavoratori.

L'impegno della FLM, trova d'altra parte precedenti e seguito all'interno del movimento sindacale, il quale si è impegnato a partecipare all'assemblea nazionale dei soldati democratici che si svolgerà a Roma il 30-31 ottobre 1976.

Federazione Lavoratori Metalmeccanici, Organizzazione dei Soldati Democratici delle caserme «Pasquali» e «Rossi» dell'Aquila.

Poliziotti: assemblee per eleggere i delegati, ma anche manovre di sindacati "gialli"

Dentro tutte le caserme e i commissariati di polizia si stanno tenendo, in questi giorni, assemblee al di fuori dell'orario di servizio.

Dopo il processo Margherito e il rilancio della iniziativa del movimento dei poliziotti democratici, Cossiga è stato costretto a emanare una circolare in cui si sancisce il diritto di esprimere liberamente opinioni sulla riforma della PS, di riunirsi in comitati per il sindacato, di fare assemblee interne.

Per parte loro i comitati per la sindacalizzazione e la smilitarizzazione hanno dato indicazione di eleggere, in assemblee di reparto, dei delegati di base da affiancare, per ora, ai poliziotti già presenti nelle strutture organizzate del movimento.

Una richiesta elementare di democrazia e di libertà di espressione che da anni il movimento faceva è stata soddisfatta e questa è, indiscutibilmente, una vittoria. Oggi lo scontro si sposta su terreni nuovi, bisogna mettere in discussione i contenuti della riforma della PS e il tipo di sindacato da costruire. Cossiga spera di avere, dopo queste concessioni, mano libera per una ristrutturazione della PS, funzionale ai piani di restaurazione democristiana sia sull'ordine pubblico che sulla criminalità, con un sindacato che sia, anche per la collaborazione attiva del PCI, strumento di normalizzazione e di chiusura delle contraddizioni.

Non a caso in alcune città, ad esempio a Bologna, fiduciari delle gerarchie hanno convocato assemblee interne per attivizzare una parte degli agenti a favore della costruzione di un sindacato «giallo» o «autonomo».

Si vuole agitare questo spauracchio per obbligare il PCI e confederazioni sindacali ad abbassare ancora di più il tiro, in nome della salvaguardia dell'unità del corpo.

Esemplare è la questione del diritto di sciopero: Cossiga continua a ripetere che sarà vietato per legge, le confederazioni e le istanze ufficiali del movimento tacciono. Eppure, una legge di questo tipo, oltre che colpire un diritto inalienabile sancito dalla Costituzione, per i poliziotti, può essere la prima pietra per la negazione del diritto di sciopero ad altre categorie di lavoratori come gli infermieri e i ferrovieri. D'altra parte gli infermieri di Napoli sono stati, recentemente, precettati sulla base di motivazioni analoghe a quelle di Cossiga contro gli eventuali scioperi dei poliziotti, e senza suscitare proteste «eccessive» delle istituzioni ufficiali del movimento operaio.

MILANO I fascisti minacciano di morte un operaio della Fargas

MILANO, 26 — Un'altra provocazione è stata fatta al CdF della Fargas, attraverso una telefonata di un non meglio identificato «tribunale» che ha emesso una sentenza di morte nei confronti di un compagno. Già in passato telefonate anonime avevano minacciato di bruciare la fabbrica, altre volte sono giunte lettere minatorie. Di fronte a questi gravi fatti di provocazione di marca fascista, il Consiglio di fabbrica della Fargas e la FLM della zona Sempione, fanno appello alla vigilanza e alla mobilitazione. Si chiede un preciso impegno a tutte le forze politiche e sindacali perché mai come in questo momento le forze reazionarie e fasciste cercano di rilanciare la strategia della tensione, settimana anticomunista, attentati alle sedi dei partiti di sinistra, manifestazioni fasciste, minacce e provocazioni a singoli compagni, è evidente il tentativo della reazione, con la copertura e la complicità del potere costituito, di voler colpire e fermare il movimento operaio, impegnato oggi più che mai nelle lotte per la difesa dell'occupazione, dei salari e degli investimenti. Respingiamo qualsiasi tipo di provocazione con la lotta e l'unità di tutto il movimento operaio.

TORINO

Mercoledì ore 21, riunione degli operai di Torino in corso S. Maurizio, 27.

FIRENZE: attivo operaio

Mercoledì 3 novembre in via Ghibellina 70 rosso alle ore 18 attivo operaio: partecipazione allo sciopero provinciale di giovedì. Devono partecipare tutti gli studenti.

GENOVA:

Mercoledì 27 ottobre, alle ore 17,30 assemblea operaia cittadina nei locali dell'ANPI di Sampierdarena via Rota 15 rosso indetta dal Collettivo operaio del Ponente di Democrazia Proletaria.

TORINO - Ferrovieri

Mercoledì 27, ore 21 presso la sede centrale in Corso San Maurizio 27, assemblea regionale di tutti i ferrovieri. O.d.g.: Organizzazione tra i ferrovieri - Contratto. I compagni ferrovieri di tutta la regione: Asti, Alessandria, Cuneo, Novara, Vercelli, ecc., sono tenuti a partecipare.

DALLA PRIMA PAGINA

MONTEFIBRE

25 nell'assemblea del primo turno, di fronte alle proposte dei sindacalisti di fare 2 ore di sciopero interno e di utilizzare poi le 4 ore di sciopero regionale di giovedì 28, gli operai hanno imposto lo sciopero fino a fine turno e l'uscita in corteo dallo stabilimento. Il corteo ha raggiunto la stazione ferroviaria, poi l'Olivetti dove è avvenuto l'incontro con il CdF Olivetti.

Nel pomeriggio (dopo l'assemblea del secondo turno e dei giornalieri, presenti moltissimi operai del turno precedente) è partito un nuovo corteo che ha percorso le vie del centro, andando a fermare i magazzini Standa, imponendo l'uscita dei clienti e facendo un'assemblea all'esterno con tutte le commesse.

Un gruppo di compagni ha fatto un blocco stradale, che per tutta la durata dell'assemblea ha fermato il traffico sulla statale per Vercelli. Oltre alla decurtazione del salario, che dovrebbe valere anche per novembre, tutti i lavoratori della Montefibre di Ivrea, tolti gli impiegati, sono minacciati dal 1° novembre di messa in cassa integrazione da un minimo di 8 ad un massimo di 32 ore settimanali. Una riunione del CdF al pomeriggio ha discusso della proposta di misure concrete di lotta contro la decurtazione del salario, come tesserini per acquisti gratuiti alla Standa che valgano anche per autoridurre le tariffe dell'**Enel, dei trasporti, ecc.** Così a Milano il CdF della Montefibre sede ha proposto di intensificare le forme di lotta contro il mancato pagamento dei salari denunciando la manovra della Montedison e di autoridurre in proporzione le bollette, alcune come il gas sono emesse dalla stessa Montedison), l'invio di delegazioni in pretura e la trasformazione di un incontro già fissato tra azienda e sindacati sulla ristrutturazione in un incontro allargato ai lavoratori. A Terni, sempre ieri, sono state indette 2 ore di sciopero con assemblea, dove il CdF ha proposto di ridurre la produzione così come sono stati tagliati i salari.

Anche all'Anic di Ottana, si è parlato oggi della possibilità che i salari non vengano pagati (lo stabilimento è per il 50 per cento della Montefibre).

INVIM

l'Ufficio ne ignora completamente tanto il numero quanto le denominazioni sociali. A ciò si potrebbe ovviare esaminando i registri delle società depositati presso le cancellerie dei Tribunali e svolgendo opera ispettiva sulla contabilità delle società stesse, ma un tipo di collaborazione fra due Ministeri, data la struttura a scatole chiuse dell'Amministrazione dello Stato (una struttura rigida e impenetrabile perfettamente funzionale al tipo di gestione clientelare e mafiosa), è assolutamente impensabile.

A ciò si deve aggiungere l'impossibilità di controllo dei trasferimenti operati nel tempo, dal momento che il Catasto non è aggiornato e, seppure lo fosse, non esistendo alcun collegamento reale fra gli Uffici del Registro ed IVA ed il Catasto stesso, sarebbe comunque impossibile per un impiegato, senza l'aiuto di un elaboratore elettronico, accorgersi di un successivo trasferimento del bene.

Una cosa ci preme a questo punto chiarire con la massima forza possibile, nel caso in cui non sia risultata con la necessaria evidenza: questa inadempienza dello Stato è dolosa, è complicità diretta dei padroni pubblici e della mafia ministeriale con i padroni privati, con le grandi società immobiliari, con quel potere economico insomma che essi rappresentano in modo così scandalosamente funzionale.

Il problema non è quindi di quello di una maggiore efficienza, ma di spazzar via la mafia fascista (non a caso punte avanzate del Ministero delle finanze provengono dalla Repubblica di Salò e dal MSI), che dirige l'Amministrazione dello Stato e di instaurare un controllo popolare diretto sulle riscossioni dell'Erario.

La mobilitazione della classe operaia contro la stangata deve passare attraverso la rivendicazione immediata di questo Controllo.

SINDACATO

reali per permettere un ulteriore svuotamento del movimento di lotta.

Nei giorni scorsi intanto sono state fissate le date degli altri scioperi regionali di 4 ore: il 28 i sindacati confederali hanno proclamato sciopero in Piemonte e Toscana, il 29 in Romagna, Marche e Sicilia, il 9 novembre in Liguria e Veneto, il 10 nel Lazio l'11 in Sardegna e il 12 infine in Campania insieme alla mobilitazione, come abbiamo detto, delle tre categorie dell'industria.

Oggi intanto si è svolto l'incontro tra i sindacalisti della federazione Cgil-Cisl-Uil Romei, e Didò con la delegazione governativa a proposito della politica degli investimenti per il prossimo periodo. Questo incontro, malgrado i sindacalisti abbiano cercato di nascondere la totale chiusura espressa dai rappresentanti del governo, ha dimostrato ancora una volta che tutti i discorsi dei vertici sindacali a proposito del rilancio degli investimenti e in particolare di quelli nelle regioni meridionali sono destinati a trovare la più completa indisponibilità a livello governativo e sono stati definitivamente affossati dalla politica di feroce stretta creditizia portata avanti da Andreotti.

Lo stesso Romei, sindacalista della Cisl è assai poco propenso a svelare i mancati impegni e le inadempienze del suo governo, ha dovuto ammettere che nel corso della riunione è stato confermato che «non esiste alcun programma straordinario di investimenti delle partecipazioni statali» mentre il socialista Didò, segretario confederale della Cgil ha denunciato che «i confronti avviati con il governo sulla politica delle tariffe e i relativi piani di investimento dimostrano una volta che tutto il parlare che si fa di piano per il mezzogiorno, piano alimentare, piano elettronico, piano dei trasporti, piano energetico, è un parlare praticamente a vuoto, perché non esistono programmi elaborati, non ci sono previsioni certe per il finanziamento degli investimenti, mentre il progetto di «fondo di ristrutturazione industriale» è poco più di un tentativo di unificazione del credito agevolato e quindi non uno strumento di politica industriale».

(Continua da pag. 3)

Comma qualche emendamento negli appositi cestini della Camera.

Come è possibile che un partito come quello radicale, non certo corrotto dal governo o dai Nuclei antidroga dei carabinieri, dia una copertura così potente a una legge così infame?

E' possibile se si pensa a un cancro della vita politica italiana, non esclusa la sinistra. Il cancro consiste nel compromesso, nella speranza di «impapocchiare l'elettorato», convincendolo di alte prodezze, e vendendogli merda. Risultato: qualche voto in più. Ed effettivamente i radicali hanno ottenuto parecchie migliaia di voti in più (sufficienti a occupare qualche scranno in Parlamento) proprio perché la gente, fregata dall'informazione radiotelevisiva e borghese, ha creduto che il flagello della droga e il problema dei poveri drogati che finivano al gabbio fosse stato risolto dal buon Pannella, con la nuova legge. Invece i radicali hanno praticamente rovinato 3 anni di lavoro e di crescita del movimento sul problema.

Ciò che voglio dire, è che molto difficilmente la legge sarebbe passata così com'è senza questa copertura radicale. E soprattutto che non si tratta di errori o ingenuità (i radicali hanno a disposizione eccellenti avvocati, penalisti, giuristi).

E' stato abbastanza difficile recuperare tutte le notizie sull'iter di questa legge, da quelle sui lavori parlamentari a quelli sui radicali. Si tratta di una storia non ancora scritta e in gran parte sconosciuta anche alla stessa base radicale, che, come si è visto, reclama un comportamento chiaro e non opportunista ed esiste anche una forte corrente interna di opposizione dura alla legge.

La responsabilità politica non è certo della base radicale, che apprende le notizie dai giornali, e al limite, in molti casi, non è in grado di decifrare e opporsi ai disegni di professionisti della politica come Pannella; i trenta morti di eroina, successivi alla legge, e le centinaia di compagni arrestati, sono sulla coscienza di Pannella e Spadaccia, sono loro a portarne la responsabilità politica.

Quali sono i problemi di strategia politica nei confronti della nuova legge?

Non sopravvaluto il ruolo radicale: ma qualunque analisi del "giallo" della nuova legge antidroga dimostra che il ruolo dell'attuale segreteria è stato determinante. Ora, dato che la stragrande maggioranza della base è contraria alla legge, il primo nodo da sciogliere è al Congresso di Napoli: deve crollare la linea dell'attuale segreteria, che, a parte le responsabilità passate, sostiene tuttora (Notizie Radicali, 13.10.76) che «la legge è un grande passo avanti».

Non ritengo che al momento attuale, con la situazione che c'è in Parlamento, si possa ottenere qualcosa a livello di modifiche della legge: per il PCI è troppo presto per tornare indietro. La cosa assolutamente urgentissima è una campagna di controinformazione sui disastri combinati dalla nuova legge e soprattutto sulle centinaia di compagni arrestati; la diffusione di questi dati tra i compagni del movimento e nell'opinione pubblica è il primo passo per poter poi ottenere qualcosa. A quel punto, anche radicali e PCI, dovranno fare marcia indietro, e rivedere drasticamente il giudizio sulla legge (L'Unità la definì addirittura «una delle legislazioni più avanzate d'Europa» 21.12.75). E' comunque fondamentale che i compagni cerchino di individuare dei modi di intervento che non deleghino a nessuno la leadership di un problema («ah, la droga, tanto se ne occupa Pannella» — si è visto con quali risultati). Presentare modifiche ed emendamenti, per quanto ottimi, adesso, a freddo non significa nulla, non serve a nulla; a livello istituzionale penso che nessuno obiettivamente possa sostenere che in questo momento si possa fare qualcosa di utile. A livello di controinformazione e di lotta, invece senz'altro. Anche per reagire con prontezza, quando vengono arrestati dei compagni o dei consumatori: come mi sembra, si è fatto in parte al Tufello, qui a Roma, per esempio; gli arresti non devono passare sotto silenzio.

Che rapporto c'è tra la questione teorica sull'uso delle droghe, soprattutto leggere, e la lotta contro il fermo di droga?

Indubbiamente c'è un rapporto molto stretto: la questione droga è sicuramente cruciale per tutto il movimento; ora se un gruppo ha un atteggiamento ideologico particolarmente chiuso o moralistico, è portato, anche per un riflesso inconscio, soprattutto per una serie di paure politiche, a non fare una battaglia seria contro la repressione. Di più, si è visto che quando la legge era in discussione al Parlamento, gruppi come l'MLS invece di dedicare le energie e bloccare questa legge infame offrivano, anche sul loro giornale, molto spazio al problema, ma quasi unicamente in funzione della loro compagna nazionale tntidroga. Solo dopo l'approvazione della legge hanno, in una serie di articoli, dedicato molto spazio anche ai discorsi contro la legge. Le esitazioni o i silenzi hanno portato molti compagni a ritenere che il fatto che la legge passasse o no non fosse particolarmente importante, cioè a non accorgersi che si trattava di una "legge speciale", come la legge Reale.

Il dibattito teorico va sviluppato, e sarebbe ora che lo si facesse con maggiore profondità; ma non può andare a discapito della lotta politica contro le armi repressive in mano allo stato.